

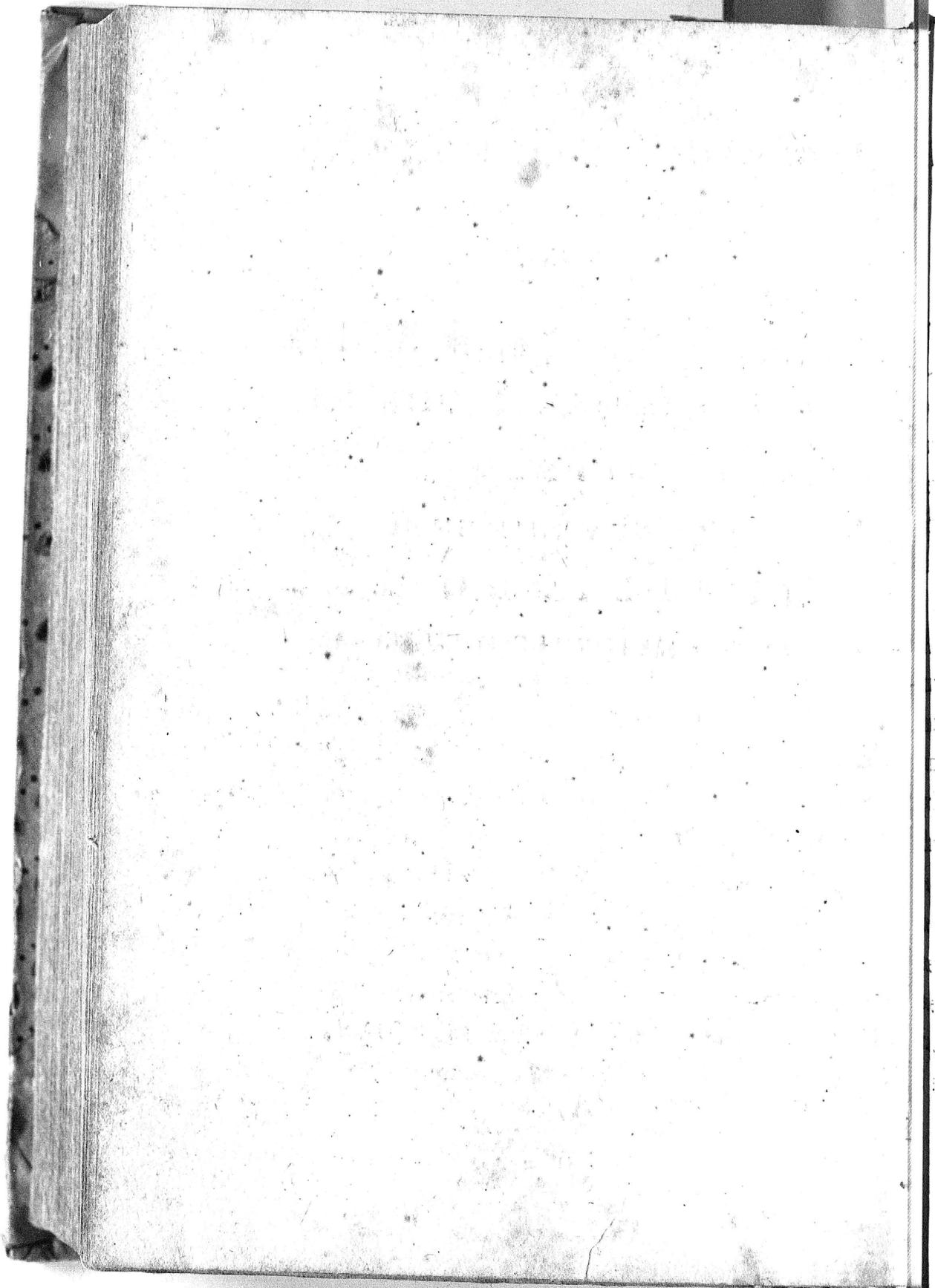
#

LA BURRASCA
CHE GUIDA AL PORTO

OVVERO

GLI AVVENIMENTI
DI FILIPPO N. . . .
FIGLIO NATURALE D'EUGENIA.

A. P. VI. 197



AL BENIGNO LEGGITORE.

LA Storiella intitolata *Eugenia o sia il momento fatale*, ha lasciato il Pubblico in curiosità, al suo terminarsi, di quanto avvenne all'amato di lei Figlio naturale *Filippo*. Dopo il corso di non pochi anni dall'edizione di quel Libretto, è riuscito al compilatore di esso di raccogliere questi Avvenimenti. Egli li ha trovati di tal natura da servire d'addizione a quelli della madre sua, e da formarne un secondo Volumetto, che in varietà di titolo unire al primo si possa. Tali non son essi da secondare il gusto per il meraviglioso, ma nella loro naturalezza e semplicità possono piacere a chi si contenta di vedere sulla gran scena del mondo l'uomo qual'egli è, le sue passioni ne' limiti dell'ordinaria sua sfera, le sue virtù non sublimate all'eroismo, i suoi vizj non abbassati alla turpitudine,

le sue debolezze, le sue mancanze bilanciate dalle ottime qualità.

Con queste viste non si troverà certamente questa parte della Vita di *Filippo*, indegna della luce delle stampe. Essa potrà esser utile alla Gioventù ch'entrando nel cammino del gran mondo non conosce i pericoli delle false guide, e della familiarità colle Avventuriere teatrali. Potrà essa nel saggio ed amabile carattere di *Raimondo* ispirare de' sentimenti virtuosi d'emulazione, ed insegnare con quali mezzi salvare si possa da un precipizio imminente un Giovine sconigliato e sedotto.

Il quadro è di poche figure ma di buon disegno, e ben colorito. L'azione presentasi a colpo d'occhio; gli episodj son pochi, e ad essa legati. Nelle gallerie si raccolgono co' grandi i piccioli quadri, con que' che stancano la vista quelli che non esigono che un guardo per esser intesi. Sia di questa classe il presente, e se non ammirazione gli si accordi la compiacenza onorevole degli osservatori discreti.

A V V E N I M E N T I
D I F I L I P P O N
FIGLIO NATURALE D'EUGENIA.



IL Commendatore non sopravvisse alla morte di Eugenia, che un anno soltanto. Il termine de' suoi giorni fu un placido sonno preceduto da alcuni momenti di svegliatezza e di serenità di mente, che lo lasciò disporre in volontà testamentaria di tutte le sue facoltà a favore dell'amato Filippo naturale suo figlio. Questi adempì gli ufficj della sua pietà e della sua riconoscenza negli onori funerei resi alla spoglia dell'autore de' giorni suoi, poi per genio, e forse più per necessità d'un sollievo, intraprè un viaggio. Il farlo solo gli era incresevole: la scelta d'un buon compagno doveva esigerè la maturità de' suoi riflessi. In relazione all'educazione ch'egli aveva avuta era da sperare che amasse

di seco avere un uomo saggio di età matura da renderlo ovunque rispettabile, allontanarlo da' pericoli, ed instruire il suo spirito in mezzo a' leciti divertimenti. Ma oh! quanto è difficile, che un Giovine rimasto libero in ricchezza di stato si assoggetti a' precetti della saviezza, e preferisca alla vivacità di qualche suo coetaneo la serietà d'un maestro, d'un ajo.

Passò a Verona con un servitore, provveduto d'oro, e di cambiali per molte piazze. Colà ricordavasi d'aver lasciato un amico che nella sua fanciullezza gli aveva fatto del bene. Cercò subito di lui, e lo ritrovò. Gli propose il viaggio, e lo fece esultare. Egli chiamavasi Giorgio, era di famiglia civile ma decaduta in povertà di stato, e ridotta a vivere miseramente. Abbandonato a se medesimo, addomesticato al vizio, al libertinaggio, il suo nome suonava male per tutta quella città, e da chiunque lo seppe compiangevasi il nostro Filippo che si accompagnava inavvedutamente con lui, e molto spendeva per il suo equipaggio. Il Locandiere presso cui era alloggiato, uomo di tutta onestà, lo prese a quattr'occhi, e gli disse così.

Non mi tacciate d'ardire se per impul-

so di coscienza , se per il vostro bene mi prendo la confidenza di parlarvi da padre. Veggo in voi un giovine ben nato , d'indole dolce , di modi che m'indicano un cuore amoroso e benefico : tutto m'invita , e mi anima ad aprirvi il mio. Disposto come siete ad un lungo viaggio , in vece di meritare invidia meritate la compassione di chi conosce il compagno che scelto vi avete. Egli ha fatto sospirare suo padre , ha molto contribuito a ridurlo in miseria , è dedito alle passioni più ree , resistente a' buoni consigli , sprezzatore della virtù e de' virtuosi , e quel ch'è peggio cuopre il suo tristo carattere sotto la vivezza dello spirito , e la soavità delle maniere . Non vi fidate di lui. Beneficatelo , se vi piace , ma senz'affratellarvi , e senza condurlo con voi.

Filippo fu penetrato vivamente dal senso di queste parole . Si mostrò gratissimo a quel buon Locandiere ma protestò di non poter valersi del suo consiglio . Ho parlato , gli disse , col padre , e colla madre sua : loro chiesi la permissione d'averlo meco ; me l'han accordata con un trasporto di consolazione : egli arde di voglia di vedere il mondo , tutto è fatto , tutto

alla partenza è disposto, e come sottrarmi all'impegno ch'io presi, senza trafiggere l'anima de' suoi genitori, senza ridurre Giorgio alla disperazione? Credo quanto detto mi avete, e se lo avessi saputo a tempo avrei prese delle misure diverse facendogli del bene senz'accoppiarlo meco. Ora non v'è più rimedio. Potrò bensì valermi de' lumi che mi avete comunicati per tenerlo in freno, e sottrarmi a qualche pericolo.

Non farete nulla, soggiunse gli l'uomo dabbene. Dio voglia che la mia predizione sia falsa: ma ricordatevela.

Filippo amareggiò da quel punto la sua compiacenza d'aver quel compagno ne' viaggi suoi, e cominciò ad usare verso di lui un contegno d'autorità, che potesse modificare le sue pretese, e farlo uscir di speranza d'usurparsi un assoluto dominio sull'animo suo.

Seguì la loro partenza. Il padre di Giorgio ebbe un dono considerabile dalla generosità del nostro Filippo. Senza trattenerli in alcuna città passati sono a Milano, soggiorno contemplato da essi come il più confacevole al loro genio. Allo splendido e frequentato Albergo ove si posero,
tro-

trovarono degli Ospiti di qualità con cui ebbero comune la tavola, e tra questi una Cantatrice più famosa per la sua bellezza e per l'incantatore suo spirito, che per il musicale suo merito. Costei chiamavasi Isabella, era col suo Babbo uomo di fresca età, e ripieno della più fina malizia diabolica per uccellare merlotti e secondar l'arti della sua cara putta. Lo studio suo principale era quello di tenerla lontana da' pericoli d'un matrimonio onde serbarsi in essa un capitale che gli fruttava quanto un'ampia possessione. Aveva in mira di spennacchiare questi merlotti che cadevano nelle sue reti senza che tocca fosse l'esca d'insidia, e vantava nella sua Bambola una fenice di teatrale verginità resistente a' pericoli delle scene, e a' tentativi della più luminosa fortuna. Costui era in Milano di passaggio per Parigi ove, a suo dire, la di lui pudica ragazza veniva chiamata al servizio d'un Impresario con assegnamento di zecchini a migliaja. Ecco lo scoglio che minacciava il naufragio nell'oceano della vita ove spiegate aveva le vele il nostro inesperto Filippo. Isabella seppe, ch'egli era ricco, indipendente, generoso, e tanto le bastò per consultare col padre suo, ed

istu-

istudiare le vie d'assassinarlo amorosamente. Giorgio le avea detto tutto. Coi vi-
de esserle necessario il di lui soccorso ,
perchè la concertata impresa riuscisse , e
cominciò ben presto a trattarlo in disparte
con confidenza , e a fargli destramente spe-
rare un compenso d'affetti se cooperato
avesse a farle ottenere il cuore del suo
compagno . Giorgio era facile ad accender-
si a' vezzi e alle lusinghe delle donne an-
che non belle e sguajate : e quanto non
doveva potere sopra di lui una fresca età ,
un viso amabile , uno spirito seduttore ?
Assunse l'impegno con tutta la sincerità ,
e cominciò a verificarsi il presagio dell'
onorato Locandier veronese . La sola spe-
ranza d'un guiderdone d'infamia lo deter-
minò ad architettare la rovina del suo be-
nefico amico . Ei gli parlò da solo a solo
delle doti personali , e delle qualità dello
spirito d'Isabella con una traditrice elo-
quenza , con una energia , con un traspor-
to da infiammarlo . Così presto , gli disse
Filippo , innamorato vi siete a tal segno
di Lei ? Son giovine , son sensibile anch'io ,
conosco pienamente il suo merito , lo te-
mo prudentemente , e capisco ch'Ella po-
trebbe signoreggiarmi , ma per ciò appun-

to rintuzzo il mio genio, lo assoggetto alla ragione, e non mi scaldo punto nè poco. Anzi sarà meglio di accelerare la nostra partenza per Torino. Questa vicinanza è pericolosa per voi, e per me.

A questo punto lo attese l'insidioso Giorgio per continuar con più vigore l'assalto. Non vi nego, gli disse, ch' Ella mi piaccia, ma sarei bene uno stolido se m'innamorassi di Lei quando son certo che arderei solo senza speranza, che le mie pene fossero mai compensate. Il suo cuore è preoccupato. Ella non ebbe riguardo di farmelo noto: voi le piacete, e mi ha giurato di non aver mai veduto sinora un viso che più del vostro incontri il suo genio. V' invidio ma non contrasto la vostra felicità. Giacchè avete destinato di viaggiare, dove potete meglio divertirvi che in Francia? dove trovar un'altra Metropoli che al paragone stia di Parigi? E se per colà è diretta Isabella, quale compagnia migliore potreste avere in tal viaggio? Lasciate la prudenza, i sospetti, i riguardi di all'età matura che piega al sepolcro. La gioventù è la primavera della vita umana: pochi sono i suoi mesi, e chi sfuggire li lascia senza goder de' suoi beni,
per

perde il gusto de' sentimenti e diventa la vittima delle riflessioni. Anche le donne di teatro sanno amare sinceramente: molte ne ho conosciute che per fedeltà han rinunciato a delle luminose fortune. Isabella ha un cuore ingenuo che le si legge nel volto: non temete ch'ella vagheggi le vostre ricchezze, se pur sa, che ne abbiate. Io certamente non gliel'ho detto. Suo padre è un uomo di mondo pratico de' paesi, di buona società, d'umore vivace. Che migliore incontro di questo? Vi sarà di risparmio, e di allettamento. Non nego di trattare in qualche parte anche la mia causa. Godrei di stare con una giovine bella e di spirito, e senz'esservi rivale dividere con voi la compiacenza della sua compagnia.

L'amor proprio ha una gran possanza per ingannar i cuori non ancora formati a resistere alle passioni. Filippo non si ricordò più di quanto detto aveagli il Locandiere veronese, non si ricordò più de' suggerimenti che la prudenza gli aveva dati per istaccarsi da quella sirena teatrale, e all'udire di esser amato da Lei svanirono tutte le disposizioni della sua saviezza. Il falso amico conobbe le mozioni dell'anima
sua,

sua, e rinforzò l'assalto per vincerlo, ma non potè strappargli dalle labbra l'assenso al di lui consiglio. In questa perplessità d'affetti lo ritrovò un invito a pranzo dal suo Banchiere. Egli v'intervenne ed in lui conobbe un uomo saggio, che al paro del Locandiere preaccennato prese per lui un cuore di padre, e testa testa gli disse: avrei de' rimorsi se vi taceffi l'affanno che mi cagiona la vostra vicinanza alla Cantatrice Isabella. Quì in Milano ed altrove ella si è resa famosa, non per il suo canto, ma per l'arte finissima di spogliare de' figli di famiglia, di farsi amare da molti ad un tempo stesso, di cagionare delle discordie, delle rivalità, delle risse, de' duelli, e delle rovine. Sua madre è il più ingegnoso artefice d'iniquità: le di lui lezioni acuiscono l'ingegno alla figlia e regolano le sue triste operazioni. Fuggite da questo morbo che vi attaccherà certamente se non ne temerete la prossimità. Volendo restare in questa Città più a lungo, vi fo padrone della mia casa, e v'offro un mezzo di staccarvi decentemente: volendo partire non ritardate d'avvantaggio, andate, e lasciate-la quì. Credetemi senza esitanza: in me vi parla un padre, un amico, un uomo

one

onesto, che conosce i pericoli della vostra età, della libertà in cui siete, dell'opulenza che vi segna alle insidie. Un bacio affettuoso sigillò il ragionamento di quell'onorato Banchiere.

Filippo si commosse, approvò la giustizia di que' sentimenti, e promise di partire per Torino nel giorno vengente. Tornato alla Locanda si sottrasse d'Isabella alla vista, uscì con Giorgio, e lo avvertì di allestirsi alla partenza per la seguente mattina. Colui voleva dirgli delle cose per distoglierlo da tale improvvisa risoluzione, o persuaderlo di partire in compagnia d'Isabella: egli non lo lasciò parlare, e si mostrò fermo e severo.

Giorgio trovò un momento opportuno da confidare ad Isabella la sua vicina partenza coll'Amico. Ella chiamò a consiglio suo padre, si tenne una conferenza, e risultò dalla medesima quanto segue.

La sera Filippo entrò nelle di lei stanze a prender congedo. La trovò sola in abito di semplicità, senz'acconciatura di capo, in atto pensoso, e con tutte le apparenze d'una vera mestizia. Attrice abilissima sulla gran scena del mondo, sapeva far credere quello che non sentiva, e con
delle

delle lagrime di finzione trarne di quelle di vero dolore. Il nostro Giovinetto concepì l'uffizio della sua urbanità con proprietà di termini, ma lo fece con voce tremante, e con una renitenza che non poteva nascondere. Ella conobbe la sua debolezza e si tenne sicura della vittoria: ma non lasciò per questo di combatterlo con tutto quell'artificio, ch'esiger poteva una vigorosa resistenza. Seppe cangiar di colore all'avviso della di lui partenza, che finse di ricevere senz'essere prevenuta; s'interruppe con delle comiche ambascie nell'atto di rispondergli, e finalmente si lasciò cadere dagli occhi quelle lagrime delle quali poteva disporre a sua voglia, e tra i singhiozzi e i dibattimenti d'una disperazione, che pareva vera, gli disse a più riprese tra gli aneliti ed i sospiri:

Filippo, insuperbite del vostro trionfo, vendicate il vostro sesso da me oltraggiato colla più fredda insensibilità. Mi feci un giuoco de' sospiri degli uomini, ora ne pago il fio. Ho trovato in voi un vincitore possente della filosofica mia indifferenza. Al primo guardo che vi diedi conobbi la mia debolezza, e la vostra superiorità. Mi provai d'esser forte, ma invano. Mi lusinga-

va d'essere almeno corrisposta, e non mi foste avaro di qualche segno lusinghiero. Disposto a viaggiar, come siete, osai di credere che la mia compagnia non vi potesse esser discara: Giorgio me la promise: egli m'ingannò. Forse la maldicenza che confonde cogl'innocenti i colpevoli, che nega alle donne di teatro qualunque virtù, che le vuole incapaci d'amare, vi avrà fatto temere in me una seduttrice pericolosa. Nò, Filippo, tale io non sono: o se lo fui con altri non lo son con voi certamente. Lontanissima dal vagheggiare la vostra fortuna, caro e soave mi sarebbe il farvi padrone, o depositario della mia. Date prova alla sincerità di questi sentimenti: non mi abbandonate alla disperazione. Sentito di non poter vivere da voi separata: un genio insuperabile mi domina, mi trasporta.

Con quelle lagrime da Prefica egli confuse le sue di sincerità. Son vinto, le disse, non ho forza da difendermi da questo assalto: disponete di me, ma salvisi l'apparenza. Vi precederò a Novara. Di là non mi partirò senza di voi: sull'onor mio ve lo giuro, e se ciò non vi basta vi darò un pegno della mia parola nelle cambiali che

che presi per Torino. Colei si ricompose alla sua consueta serenità, si chiamò la più felice di tutte le donne, e ricusò qualunque offerta fidandosi del suo impegno. L'una e l'altro si rimisero in calma: all'avvicinarsi del di lei padre, e di Giorgio, lor corsero incontro, li han messi a parte dell'accordo e della segretezza ch'esigeva. Coloro finsero di nulla sapere del giuoco sì bene riuscito ad Isabella, e si mostravan lontani dallo sperare quella unione tanto desiderata per fare un viaggio felice.

Bastò a Filippo di partire col solo suo tristo compagno per comparire docile e ravveduto agli occhi del suo Banchiere, che andò a trovarlo di buon mattino, e lo vide salire in Legno. In quel viaggio sino a Novara egli parlò quasi sempre d'Isabella, e Giorgio mantenne il dialogo con astuzia e vivezza per tenere acceso il fuoco di cui lo vedeva ardere. Secondo l'accordo colei non doveva giungere a Novara che un giorno dopo di lui; ma vi giunse sei ore dopo soltanto, e questa mancanza di patto non dispiacque certamente nè a Filippo, nè al suo compagno. Ivi l'arte della bella Cantatrice cominciò a svilupparsi senza verun ritegno, e l'amore

B

del

del nostro Giovinetto superò tutti i riguardi, e divenne un vanto, un trionfo per lui. Si continuò il viaggio sino a Torino ove il loro soggiorno durò una settimana. Sono poi passati a Parigi felicemente senz'altre vicende, che le ordinarie a viaggiatori di quelle regioni.

Tutte le spese erano a carico di Filippo. La vanità d'Isabella non aveva confini, e nulla a meno tendeva che a ridurlo in miseria. Non era vero ch'ella fosse stata chiamata a Parigi. Vi andava a cercar fortuna, e in tanto arricchivasi delle spoglie della sua vittima. Chi conosce quella gran Capitale sa quanto ci voglia per avere una bella casa, mantener carrozza, frequentare i teatri, i festini, e gli altri spettacoli, cogliere tutte le frequentissime occasioni di divertirsi, secondare tutte le mode, e respirare l'aria del gran Mondo. Se poi un solo ha da supplire per molti, è certo di rovinarsi quando un Crespo non sia di ricchezze. Ma Filippo vaneggiava sugli orli del suo precipizio, si abbandonava al presente, all'avvenir non pensava, e si riputava obbligato all'indegno amico del possedimento della bellezza per cui insuperbiva, e non meno al di lei Padre che gli

occhi chiudeva sulla sua condotta, e non disturbava punto i di lui affetti. Per questo, verso l'uno e l'altro era condisceudente, generoso, prodigo di favori e di doni. Isabella conosceva, che il tempo poteva intiepidire e poi raffreddare il suo amante: maestra nella scuola dell'Arti gli apparecchiò per conservarselo fedele i supplizj della gelosia, e quando n'ebbe d'uopo per i maligni suoi fini, li impiegò a strazio di quell'anima tradita, senza discretezza, e senza pietà. Cominciò dal fargli l'elogio del suo amico Giorgio, dal vantargli le buone sue qualità, la vivacità del suo spirito. Diceva ch'era egli degno di miglior sorte: che meritava l'amicizia degli uomini e l'amor delle donne: che una Giovine non poteva avvicinarlo senza pericolo di restarne invaghita. Al giuoco di queste false parole fece succedere una quantità d'attenzioni non mai usate da lei verso di colui, e sempre alla presenza dell'affascinato Filippo, che fece tutti gli sforzi ond'era capace per udire e vedere con indifferenza; ma finalmente sciolse il freno alla sua passione, e si abbandonò alla debolezza de' delirj, dei sospiri e del pianto. Se più di me, le disse, vi piace Giorgio, lo cedo ai

vostri affetti, vi lascio con lui in libertà, e passerò solo a Londra per non vedere i miei torti, e i delitti della vostra infedeltà. Ella sapeva ferirlo e sanarlo. Quando in vigore di que' primi esperimenti lo trovò sempre acceso di viscerato amore per lei, cangiò la tempra all'armi della sua seduzione, indi sparse del balsamo vitale su quelle piaghe che aperte avevagli in seno. E sì poco mi conosci, gli disse, da non accorgerti che ho finto finora per provare la tua costanza? E tanto poco ti stimi da temere un rivale in Giorgio? E mi credi di sì cattivo gusto da concepire per quello sguajato una passione amorosa? O sì perfida da sacrificare ad un genio que'sacri doveri che a te mi assoggettano? Stolido! impara a considerarti degno del mio cuore, a considerarmi incapace d'abbassare gli affetti miei a degli oggetti volgari. Tu solo ne sei l'arbitro: l'impressione che mi hai fatto al primo guardo che ti diedi, è indelebile. Nel tormentarti ho sentito i tormenti tuoi, e con tutta la mia apparente ilarità, delle pene infernali mi squarciavano il seno. Aveva ragion di temere qualche sviamento, qualche debolezza dal canto tuo. Ti veggo troppo sensibile allo spi-
rie

rito ed a' vezzi di queste infidiose Francesi, che avviciniamo. Studio le tue parole, e conto i tuoi guardi quando ci troviamo con Madamigella Druville, che sembra impegnata ad istaccarti dal mio seno, a moltiplicare in te le sue famose conquiste. Non puoi negarmi ch'ella non ti piaccia, che le sue attrattive non abbiano del potere sopra di te. Mi hai fatto molto soffrire secondando con tanto garbo i suoi scherzi, sostenendo con tanto ingegno i suoi dialoghi, abbondando verso di lei di tanti elogi, di tanti atti cortesi. Ne ho dissimulato il rancore, ho patito, ho temuto, ma volli uscire da' tremendi miei dubbj col farti mordere dall'aspide della gelosia. Mi sono disingannata, e respiro. Ammira nel mio contegno un amor vero e costante. Sappi che Mylord Grant con cui fummo a cena l'altro jeri, benchè si mostri tuo amico, mi fece fare delle proposizioni segrete da persuadere qualunque donna, che fosse nel caso mio. Rinunzio a tutte le fortune del mondo per esserti fedele poichè fedele mi sei. Chiuse il suo artificioso discorso con un occhiata soave, che gli empì il cuore di tenerezza e di giubilo.

Come il passeggero spaventato bacia la

terra che lo accoglie, dopo essersi sottratto a' pericoli del mare che minacciava d'ingoiarlo, così il nostro Filippo risorse dalle angosce mortali che l'opprimevano, ed ebbe da quell'incanto nuova vita di consolazione e di gioja. Non gli pareva d'esser degno d'un tanto bene, pargoleggiava come un fanciullo, e giurava la sua eterna costanza per quanto v'ha di più sacro in terra ed in cielo.

Giorgio non era punto contento. O fosse che l'ingannatrice Isabella mancato gli avesse nella promessa mercede, o che per lei si sentisse raffreddato dopo averla conseguita, è certo che per vendetta tenne all'amico suo quel linguaggio che doveva in prima tenergli per dover d'onestà, e che allora non poteva più produrre l'effetto salutare, perchè fuor di tempo: anzi non servì che ad accelerare quella rovina a cui il misero Giovinetto accostavasi. Ecco il discorso tenutogli dal suo compagno.

Provo degli acuti rimorsi d'avervi imbarazzato con questa Frine, che troppo tardi per tale io conobbi. Ma siete a tempo di salvarvi, se mi ascoltate, e se operar volete a mio grado. Siate certo, ch'ella non v'ama: quando son da solo a sola con
lei

lei non fa che riderfi delle vostre tenerezze, che chiamarvi un pupillo, un fanciullo, un gonzo da infastidirla. Mi protesta, che il solo suo interesse la sforza a non disgustarvi, e mi ha dato certi consigli dei quali ricordarmi non posso senza fremere ed inorridire. Quel giovine Inglese, che si trova spesso con noi ha tutti i riguardi per voi, ma son certo ch'ella tenta occultamente di tirarlo nelle sue reti, che gli ha scritto de' biglietti, che ne ha ricevuti non pochi, che vagheggia le sue ghinee, e che il di lei padre serve vilmente a questa secreta corrispondenza. Cessate di esser fanciullo, operate da uomo e liberatevi da questa ingorda mignatta se non volete ch'ella vi succj tutto il sangue, e poi vi abbandoni. Andiamo a Londra senza ch'ella lo sappia. Resti con Mylord: lo spogli: si arricchisca, ma senza ridurvi in quella miseria che vi si apparecchia se non avete cuore al distacco propostovi.

Questo suggerimento era ispirato dalla vendetta ma non lasciava d'essere salutare e prudente. L'animo di Filippo non era niente disposto a riceverlo. La sua passione gli faceva credere, che per avere tentata in vano la di lei fedeltà, egli volesse

quella separazione, e che tutto falso fosse quello che avevagli detto rapporto all' Inglese. Una torva occhiata, un crollar di testa fu quanto ebbe da Filippo in risposta, onde gli soggiunse: non volete ascoltar mi? non mi credete? ve ne pentirete ben presto.

Rimasto solo il nostro misero Innamorato, sentì strisciarsi in petto il verme della gelosia, che tornava a roderlo. La sua ragione non lo aveva totalmente abbandonato. Poco a poco cominciò a persuadersi, che Isabella coltivasse le disposizioni che aveva Mylord per lei. Divenne inquieto, scontento, arrabbiato. Trovava necessario il passo a cui Giorgio lo avea configliato ma non si sentiva in forze per farlo. In tale situazione lo trovò l'Incantatrice teatrale. Ella sapeva che Giorgio avea parlato a lungo con lui, colse co' suoi sospetti nel vero, e vedendolo mesto e confuso gliene chiese la ragione, nè potè trargli parola di bocca. Co lei s'accese di sdegno, e palesando quanto s'avea immaginato, lo strinse con quest' alternativa: o separarvi da Giorgio, o da me: ecco la vostra sentenza. Ciò detto gli volse le spalle e partì.

D'allora in poi ella gli si rese invisibile. Questa privazione era un inferno per l'ani-

l'anima innamorata di Filippo : egli non poteva soffrirla , e però s'indusse ad intimare a Giorgio la comandata separazione , esibendosi a provvederlo dell' occorrente al suo ritorno alla Patria . Colui non si alterò punto . Accetto la proposizione , gli disse , partirò , vi lascerò con Isabella , ma chieggo qualche breve indugio perchè prima di lasciarvi voglio che abbiate un pegno dell'amicizia mia , e della mia ingenuità . Questo indugio gli fu accordato , ed egli se ne valse per operare nel modo seguente .

Ogni simile ama il suo simile . Tra di esso e il Padre d' Isabella regnava una ferma amicizia . Avean comuni certi divertimenti , che legano gli uomini tristi ; traevano , e dividevano degl' inonesti profitti : dicevan male a vicenda l' uno della figlia , l' altro dell' amico , ma si accordavano sempre alla lor utilità in tutti i casi . Per questa vicinanza , per questa intima corrispondenza Giorgio sapeva quando Isabella ricevea qualche viglietto da Mylord , quando gli mandava risposta . Stette attento in quel giorno , senza perder mai di vista quel furbo ; e si accompagnò con lui quando sapeva che recava all' Inglese una lettera di sua figliuola .

la. Giunti scorrendo presso l'Albergo ove stava Mylord, il buon Padre si trasse di tasca il foglio sigillato, e gli disse: attendetemi qui, che torno tra pochi minuti. Giorgio glielo strappò di mano, e questa volta, a dir prese, leggerà il foglio l'amico mio, non l'Inglese. In ciò dire s'allontanò a passi veloci da colui che non potendogli tener dietro gridava: Giorgio, non mi tradire per carità, arrestati. Le sue voci furono sparse al vento. Giorgio corse presso a Filippo ansante e sudato: gli presentò il foglio, dicendogli: ecco l'attestato di mia amicizia, che ti ho promesso prima di lasciarti.

Filippo ricevè quel foglio in atto di sorpresa e di confusione; lo aprì con mano tremante, lo lesse, e trovollo conceputo ne' seguenti termini.

Mylord.

„ E quando giungerete mai a persuadervi ch'io non amo Filippo, non posso amarlo, ch'egli non è degno dell'amor mio, e che la sola pietà m'indusse a soffrir finora la sua vicinanza? Me lo tengo come un fanciullo, che ha d'uopo d'esser guidato per non inciampare. Non abbiate per lui riguardo veruno. Venite a visitarvi liberamente.

mente. Alla presenza sua usate de' riguardi per compassione: vi compenserò in altri momenti, e saprò procurarveli la mia scaltrezza. Intendetemi una volta senz'avvilirmi colle repliche e colle chiamate. Voi siete il primo che a tanto m'induca, insuperbite del vostro merito. „ *Isabella.*

Potè reggersi in piedi a stento, ed a stento gli servì la vista per quella lettura. Pallido, tremante, senza lena, s'affisse sopra una sedia, guardò e riguardò il carattere, non potè dubitar di nulla, e si penetrò di tutto il coraggio che gli faceva d'uopo per una risoluzione da forte, poi disse: ho visto tutto, ho inteso tutto: ho deciso. Chiamò il Locandiere, lo pagò, fece riporre i suoi abiti nel forziere, ordinò il legno e i cavalli di Posta, poi uscì con Giorgio per fare alcune spese e intendersela col suo Banchiere onde aver delle cambiali per Londra contro quelle ch'ei fecegli per l'Italia dirette all'Amministratore delle sue rendite. In due ore soltanto tutto fu eseguito. Partì sostenuto nel vigore del suo sdegno dalle continue declamazioni di Giorgio contro la perfida Isabella. Costei era uscita con suo padre dalla Locanda, e aveva lasciato avviso, che non sarebbe-

rebbe venuta a pranzo . Nulla di meglio perchè Filippo trovasse piana la via alla sua partenza . Chi sa ch' ella non avesse potuto trattenerlo se messa si fosse all' impresa ? Ma il suo disegno , come si seppe dappoi , era questo . Di restare in libertà coll' Inglese per trar profitto dall' amor suo , e poi passare a Londra a riprendere nelle sue reti il nostro viaggiatore della cui preda riputavasi più che certa . Si vedrà quanto fosse fallace il suo calcolo .

Nel giorno seguente andò l' Inglese a farle una visita . Ella lo accolse giuliva , e gli disse : mi son liberata da quello stolido la cui compagnia mi era di tanto peso . Egli è partito per Londra col suo tristo compagno . Comprendete dal passo a cui l' ho ridotto , s' io v' ami , s' io faccia conto di voi , e s' io meriti d' essere compensata dal vostro affetto . L' Inglese riflessivo ed accorto la interrogò se Filippo avesse fatto nulla per lei . L' interrogazione la confuse , e la strinse al bivio , o di mentire , o di comparire un ingrata . Se mentiva negando che Filippo avesse speso per lei in poco tempo una somma considerabile , si privava verso di lui di quella specie di diritto che intendeva di far valere d' essere a di lui ca-

rico. Se diceva la verità temeva il rimprovero d'essere stata ingrata e sleale verso un amante generoso, e di pregiudicarsi nell'animo di lui che per ciò poteva raffreddarsi, e ragionevolmente temere d'esser trattato al paro dello sventurato Italiano. Ma tra questi due estremi, via di mezzo non c'era, e conveniva ch'ella prendesse il partito che più stimava al suo interesse opportuno. Per ciò gli disse: negar non posso che Filippo non mi abbia trattata con tutta la generosità, prevenendo i miei desiderj, e non avendo misura nelle sue spese. Posso anche dire, che se avessi voluto prevalermi della sua debolezza lo avrei ridotto in miseria: era padrona del suo cuore, e della sua fortuna. Ma egli non mi piacque mai: mi son annojata, e voglio soddisfare il mio genio. Ho inteso tutto, disse Mylord alzandosi. Ci penserò sopra, e prenderò a vostro riguardo quella risoluzione, che troverò la più convenevole. E questa risoluzione fu quella di partire, senza che ella il sapesse, in quello stesso giorno, alla volta dell'Italia ove avea destinato di portarsi qualche mese dappoi.

Così, senza dir nulla, senza scriverle, senza comunicarle per altrui mezzo le ra-

gia

gioni della sua condotta, egli le diede una lezione dolorosa, e le insegnò a regolarfi meglio se voleva approfittare delle sue bellezze. Isabella si diede in preda alle smanie d'un disperato furore, e poco mancò che non traesse dal capo coll' unghie avvelenate gli occhi a suo padre, accusandolo della cagione della perdita di due amanti sulle cui rovine ella contava d'inalzarsi. Stolido! sciocco! gli disse, lasciarsi trarre di mano un foglio, come si fa ad un fanciullo? Non aver coraggio di riprenderlo a forza, di vendicare una violenza di tal fatta? Meritereste ch'io v'abbandonassi all'indigenza, ch'io pensassi per me soltanto... e mi rincresce di non aver cuore di farlo. Quel tristo si mise a piangere come un bambolo sgridato dalla sua mamma, e colle sue lagrime estinse il di lei furore.

Da un tale precipizio bisognava pensar di risorgere, e la risoluzione di colei fu di seguire a Londra Filippo prima che il tempo sanasse l'amorosa sua piaga, o un altro oggetto potesse renderlo superiore a' di lei tentativi per riacquistarlo. E' probabile, che riuscita fosse nella sua impresa se un incontro propizio per il nostro viaggiatore non l'avesse trattenuta un mese a Parigi...

Giun-

Giunse alla Locanda, ov' ella trovavasi ; un Cavaliere Milanese, che l'aveva conosciuta a Firenze. Vecchio, ricco, avaro cogli Uomini ma generoso colle Donne, era solito ad aver sempre qualche Favorita, che gliela dava ad intendere, perchè pretendeva d'essere corrisposto in amore. Ingannato alla sua Patria da una Ballerina di grido, che gli aveva incenerito i polmoni, e poi lo aveva piantato dopo essersi arricchita, aveva fatto quel viaggio per distrazione. Al rivedere e riconoscere Isabella si rallegrò al sommo, e la consigliò a differire la sua partenza per l'Inghilterra promettendole degli attestati di riconoscenza degni del di lei merito. Ella, che non si lasciava sfuggir le occasioni propizie, colse anche quella, ed impiegò tutto lo studio dell'arte sua per farsi amare, e a farsi credere amante.

Stolidi vecchi incanutiti nel vizio, che vi sforzate a fare delle cavriole sugli orli del sepolcro aperto agli ultimi vostri passi, e quando mai giungerete a persuadervi di essere tanti oggetti di derisione e di scherzo se colle nevi sul capo, o colla nudità della calvezza, attizzate nel vostro seno la brace amorosa, e con un cadavere ben ve-

sti-

stato ed in aria di galanteria pretendete di esser cari alle donne? Senza ricchezza, e senza generosità, esse non vi soffrirebbero per un momento neppure, e quelle labbra di rose che apronsi a dirvi delle dolci parole vi sputerebbero in faccia se le vostre visite fossero a mani vuote. L'uomo in età matura non è stimabile che per la sua saviezza, e per l'utilità de' consigli suoi, e de' suoi esempj, non per farla da giovine, e per imitare le dissolutezze della prima età. Voi all'incontro vi rendete esseri di disprezzo giustificando colla vostra condotta gli errori giovanili, e impiegando per arricchire le bellezze che v'ingannano quell'oro, che doveste spargere in opere di pietà, e in soccorso dell'abbandonata miseria. Così dopo una vita impura, detestata, scandalosa, morite in seno del vizio, biasimati dal mondo, e lasciate una memoria di disonore e di scherzo.

Uno di questi vecchi era appunto il Milanese accennato, che con settant'anni sul dorso, e pieno d'acciacchi onde i suoi passi venivano raccomandati a un bastone, pretendeva d'essere amato dalle Donne. Quanto più sfoggiava tanto più metteva in vista i suoi personali difetti, e i ridenti colori dei

de' suoi vestiti ponevano in contrasto la primavera da essi rappresentata col verno algente di chi li portava. Questa mummia incurvata non avea che pochi canuti capelli tormentati dal ferro e dal fuoco, e coperti da una berretta di cipria polvere. Sulle scarnate e squallide guancie il rossetto compariva niente meglio adattato che un aureo ricamo sopra un panno funereo. Dalla sdentata sua bocca non usciva mai nulla di senile, d'istruttivo, di buono. Colle sue Favorite usava sempre delle parole di zucchero, cogli amici era pungente e satirico, co' parenti insoffribile, colla servitù aspro e feroce. Fuborchè ne' suoi amori era un avaro de' più sordidi: trattava da ladri tutti quelli che maneggiavano il suo, o facevan per lui delle spese, e li metteva all'impegno di rubargli per vendicarsi delle ingiurie che da lui ricevevano. Tale era il carattere di questo vecchio crudele, che a forza d'oro comperava i favori delle Donne venali. Isabella seppe in pochi giorni fargli scordare la passione che allontanato l'avea da Milano, e d'accordo col Padre suo spogliarlo de' capi più preziosi che seco avea, dopo che la sua vanità s'era già saziata in abiti, in mode, in galanterie,

C

che

che a lui costato avevano una gran somma. Mise il colmo alla sua ingordigia col prevalersi d'un momento d'ebbrietà nel rimbandito suo drudo, e gli cavò cinquecento Luigi, da lui tenuti in una borsa vermiglia. Ella non volle di più per abbandonarlo dopo cento giuramenti di fedeltà. Una notte rinserrò ne' forzieri tutta la sua roba, e la seguente mattina a buonissima ora se ne andò per la Posta mentr'egli profondamente dormiva. Gli lasciò un biglietto da consegnargli, ch'egli lesse tosto che fu svegliato e lo trovò di questo tenore.

Mio Signore.

„ Gli amori non son eterni. Vi ho amato fin che ho potuto: ora non mi sento forze da continuare. Seguò il mio genio. Emendatevi, e pensate alla morte, che vi può essere poco lontana. „

Isabella.

Il Giovine più ardente non avrebbe potuto darsi in preda alle smanie d'un più disperato furore. Invocò sul capo di quella perfida tutti i fulmini del Cielo, scongiurò la terra ad inghiottirla nelle sue viscere. Chiese per qual parte fosse fuggita, minacciò di farla arrestare, voleva tenerle die-

dietro, sospirava, piangeva, bestemmiava. Il Locandiere e la sua servitù, in disparte ridevano de' suoi delirj. Il dolore e la rabbia gli produssero una febbre ardente, che senza cangiar di carattere, a più riprese accompagnollo al sepolcro. Così egli finì la disonorata sua vita. Lasciamo in quiete le sue ceneri, e passiamo a Londra a ritrovare il nostro Filippo.

Egli non ebbe in viaggio un momento di bene. Non poteva giorno nè notte staccarsi col pensiero dalla traditrice Isabella. Certissimo della sua infedeltà pure lasciar non poteva d'amarla. La sua era una di quelle ostinate passioni, che non posson essere vinte che dal tempo, dalla lontananza o dal cangiamento d'oggetti. Questi tre rimedj agirono possentemente sull'amorosa sua piaga, e gliene aprirono un'altra nel seno non di vergognosa putredine, ma di salutare guarigione.

Nella Casa del suo Banchiere di Londra conobbe un mercante Romano chiamato Raimondo il quale aveva un'unica figlia bella, ben educata, di spirito moderato, e più formata sul carattere Inglese, che sui costumi della sua nazione. Era vedovo, ricco, ed amava gl'Italiani quantunque pen-

tito si fosse d' avere in essi beneficati degl' ingrati. Gli piacque la fisionomia di Filippo, lo introdusse in Casa sua, lo invitò a pranzo, alla conversazione notturna, e a qualche partita di divertimento. Vedendo che non riuscivagli di scacciargli quella melancolia da cui era oppresso, lo volle seco un giorno in campagna, ma senza che ci fosse il di lui compagno. Ivi lo costrinse a palesargli la cagione delle sue inquietudini. Io non posso immaginarmi, gli disse, come mai nella vostra età, in libertà di stato, senza bisogni, con un amico al fianco, in una Metropoli come questa, dove vi si offrono tanti varj trattenimenti, la vostr' anima possa restare concentrata in una noiosa tristezza. Conosco che tentate invano di superarla, e di occultarla a' miei guardi. Mi fate compassione. Temo che qualche forte passione internamente vi logori. Vi fidate voi de' miei consigli? Credete alla mia paterna affezione? Se vi fidate, se mi credete, apritemi il vostro cuore, ditemi tutto tutto. La mia età, l' onor mio, meritano qualunque confessione. Filippo si turbò, si confuse, voleva dissimulare, si vergognava della sua debolezza, ma finalmente s' indusse a tenergli un fedele racconto
de'

de' suoi avvenimenti dalla partenza sua da Verona con Giorgio fino al suo arrivo in Inghilterra. Fu in esso esatto e sincero, nulla ommettendo. Raimondo lo raccolse, e poi dissegli.

Verificati si sono i sospetti miei. Giorgio è un falso amico: il vostro distacco da Isabella, è un'opera della sua vendetta, non un'impresa del suo zelo per il vostro bene. La sua reità sta nell'avervela fatt'amarre, nè potrà mai discolparsi coll'avervi allontanato da lei per l'irritamento della sua passione. Disfatevi di questo pericoloso compagno, che vi riconurrà al sacrificio almenomo incontro che gli si presenti di soddisfare il suo genio, se al fianco ve lo tenete. Gli troverò io l'imbarco per l'Italia, sarà provveduto del bisognevole, e potrete dargli qualche attestato della vostra generosità. Io vi accetterò in Casa mia. Se la Cantatrice verrà a Londra non vi troverò accessibile quando vogliate udire le mie lezioni e regolarvi a mio grado. Ho un'unica figlia, che sarà erede di quanto possiedo: capisco che non gli spiacete: s'ella non dispiace a voi non sarò lontano dall'accordarvela in moglie tosto che date mi abbiate delle prove sicure del vostro ravvedimen-

to. Mi lusingo di poter formare la vostra quiete, la vostra felicità; ma se non potete comandar al vostro cuore, ogni mia opera sarà vana, inutile ogni mio tentativo.

Filippo lo aveva udito con somma attenzione, e nel suo cuore quelle parole eranfi impresse. Docile com'egli era al linguaggio della ragione, conosceva la fortuna che gli si presentava, sotto il vero suo aspetto, ed esitar non poteva ad accettarla, perchè se della figlia di Raimondo innamorato non era, aveva però conceputa della stima per il suo carattere nè poteva esser insensibile a' personali suoi meriti. Ma non aveva cuore d'intimar a Giorgio una separazione: a questo passo gli mancava il coraggio. A lui lo legava una ferma amicizia, che gli faceva perdonare le sue mancanze ed ingrandire i più tenui suoi pregi. Quanto fu debole su questo punto, tanto divenne più forte Raimondo, e lo strinse coll'alternativa di rinunziare alla proposizione ch'ei fatta gli aveva, o di lasciargli accettandola tutta la cura dell'allontanamento di Giorgio. Dopo un momento di riflessione, trasse Filippo un sospiro, e gli disse: rimetto in voi tutta la mia facoltà; mi abbandono
al-

alle vostre disposizioni, e riprendo una nuova vita sotto de' vostri auspizj.

Il discorso che tenne quell'uomo dabbene a Giorgio, fu pieno di moderazione e saggezza; ma costui s'inasprì all'udirlo, e protestò di voler restare a Londra fin che ci restava il suo amico. Se siete il suo consigliere, gli disse, cominciate assai male nella riforma della sua condotta insegnandogli la ingratitudine per chi ha lasciato patria, parenti ed affari per vivere con lui, per chi lo ha staccato con tutti gli sforzi della vera amicizia dalle braccia d'una ingannatrice che l'avrebbe ridotto in miseria. Qui Raimondo fu in necessità di prendere un tuono di rigore, e di rinfacciargli le colpe di cui s'era reso reo verso del suo amico. Conchiuse poi col dirgli: siete padrone della vostra libertà: restar a Londra potete quanto vi piace, ma da Filippo non avrete più un soldo nemmeno, nè avvicinarlo potrete. Egli starà con me, e veglierò a sua difesa. Decidete: o partire per l'Italia ben provveduto, o restar qui abbandonato senza pietà. Ciò detto gli volse le spalle, e lo lasciò arrabbiato e confuso.

Giorgio corse in traccia di Filippo, lo ritrovò, e gli riferì la sentenza che aveva

avuta da Raimondo. Non credo mai, gli disse agitato, che gli abbiate concessa l'autorità di parlarmi in quel modo, che vogliate ridurmi alla disperazione, dopo che ho tanto fatto per voi. Filippo s'intenerì, si confuse, stette qualch'istante in silenzio poi prese animo e gli disse. Non si ricordi quanto avete fatto per me. Mi si tolga ogni argomento a'rimproveri. Determinato a restar a Londra, giacchè in Raimondo ho trovato un secondo Padre, dipendo assolutamente da lui: assoggetto al suo arbitrio la mia volontà: so ch'egli opera per mio bene: mi fido ciecamente di lui: vi consiglio ad accettare il partito propostovi; su di me contar non potete più nulla.

Gli si serrava il cuore, e venivangli le lagrime agli occhi. S'allontanò da lui per celargli la sua debolezza, e passò alla Casa di Raimondo ove risolse di starvi fin che Giorgio avesse deciso. Questi uscito d'ogni speranza di sedurre il suo amico, mise a partito il cervello, e risolse d'andarsene. Passò a bordo d'un Vascello raguseo che era alla vela per Genova, e fu egli ben provveduto di quanto occorreva a' suoi bisogni e a' suoi comodi, e regalato di cento lire sterline dal suo benefico amico, che
l'ab-

l'abbracciò teneramente nel dargliele, e lo baciò piangendo.

Pochi giorni passarono dopo la di lui partenza quando giunse a Londra Isabella col degnissimo di lei padre. Non si sa come avesse saputo ove aveva preso l'alloggio Filippo. E' certo che andò a dirittura colà appunto dov'egli stette molti giorni, e ricercando subito di lui seppe con suo grave risentimento, ch'era passato ad abitare presso Raimondo. Le si diede di questo italiano tutte le informazioni più esatte. Si turbò al sapere che aveva una figlia, e bella, e sospettò ciò ch'era vero. Le arti da lei usate per sorprenderlo da sola a solo, per incontrarlo in qualche sito a' suoi disegni opportuno, furono incessanti ma tutte riuscite vane. Il Mentore non lasciò il suo Telemaco in libertà neppure un momento quando seppe il pericolo in cui si trovava. Aveva dati gli ordini più rigorosi alla servitù sua per non lasciar metter passo in sua casa ad Isabella, o a suo padre, se mai l'ardire di coloro giunto fosse all'eccesso di superare tutti i riguardi. Fece di più. Si recò egli stesso a farle una visita, e la informò che Filippo riputar si poteva un suo figlio, ch'era egli sotto la

C 5

sua

sua tutela, che doveva riputarlo morto per lei, abbandonare tutti i tentativi di vederlo, di parlargli, di sedurlo, se voleva esentarsi da qualche mortificazione, e da qualche castigo. Coei vantava de' diritti sul di lui cuore, mostrava di non curarsi di quei consigli, e irritando Raimondo lo costrinse a fare de' passi che seppero tenerla a dovere e farla disperare di trar più alcun profitto dall'amore di Filippo per lei.

Le sue mire si rivolsero ad altri oggetti. Prodottasi da un Impresario fu accordata a cantare in dodici Accademie nelle quali corbellare si fece quanto alla scienza musicale, ma colpì molti giovinotti per la sua avvenenza, li tenne a bada tutti, ne trasse profitto, e si determinò poi a quello che più degli altri poteva spendere. Si combinò che il padre di questo amante spafimato fosse validamente protetto da un Membro accreditatissimo della Camera de' Signori, e che colla testimonianza di Raimondo potesse ottenere l'allontanamento da Londra e dall'Inghilterra tutta di quella ingorda mignatta del sangue delle famiglie. Lo sfratto intimatole fece montar sulle furie Isabella, e contro di quel Governo le fece dire quanto in bocca le venne. Suo padre la

secondò ne' trasporti del suo furore, e invocava i fulmini del cielo sul capo di Filippo e su quello di Raimondo. Han potuto sfogarsi ma dovettero ubbidire. Tornati in Francia vi stettero pochissimo tempo. Colà le fu offerta una scrittura per Vienna; ella l'accettò. Sapeva di non essere Donna da cartello, e si contentava di paghe mediocri, ma faceva gran conto de' vantaggi che produce alla bellezza il Teatro. Ivi le s'innamorò un Principe di gran considerazione e d'immense ricchezze. Ammogliato di fresco, la Sposa sua non potè soffrire quel torto. Isabella fu presa d'acuti dolori, che in poche ore spirare la fecero. Sparato il cadavere i professori han attestato di non avervi trovato segni di veleno, ma non per ciò mancò il sospetto che la Principessa l'avesse mandata all'altro mondo. Suo marito fu il primo a crederlo e volle il divorzio, la fece intisichire, e morir consumata in capo ad un anno. Il Padre della nostra virtuosa fu consigliato a partire da Vienna prima che gli succedesse qualche disgrazia. Egli parlava sì liberamente al caffè degl' Italiani contro della Principessa, ne' primi giorni successi a quello della morte di sua figlia, e tante cose di-

diceva contro la indolenza del Governo che, secondo lui, non si curava di vendicare il di lei enorme delitto, che certamente sarebbe rimasto punito se non allontanavasi a tempo. Colui tornato in Italia si ammogliò con una giovine Ballerina, che stette con lui fin che lo ridusse in camicia, e poi s'attaccò ad un suo amante di mala vita, e lo lasciò immerso nel dolore e nella disperazione, che ben presto di vita lo tolsero.

Giorgio soffersse in viaggio una burrasca sì terribile, ed ebbe tanto spavento, che invocando l'assistenza del Cielo fece voto di farsi Cappuccino se poteva salvarsi. Furono esauditi i suoi preghi ed egli non mancò al suo giuramento. Arrivato a Genova esercitò molti atti di divozione poi si mise in viaggio per Verona sua patria. Colà giunto comunicò la sua risoluzione a' di lui parenti, e ne diede l'esecuzione. Resse alla prova con tutta la costanza, e vestito già quell'abito religioso, ne professò l'Instituto. Scrisse a Londra a Filippo, si accusò delle colpe che avea commesso contro di lui, gliene chiese perdono, e si mostrò un uomo degno dello stato che si avea scelto. Filippo gli rispose con quella con-

solazione che sentiva il suo cuore per il di lui esemplare ravvedimento.

Egli erasi poco a poco talmente acceso della figlia dell' Ospite suo, che non viveva che in lei. Ella gli corrispondeva con sincerità, ma senza debolezza. Suo padre aveva data una sì lunga prova a' di lui sentimenti, che nulla restavagli da esitare. Per ciò interrogatolo se veramente amasse sua figlia, e se la bramasse in isposa, ne ebbe in risposta una di quelle affermative, che annunziansi col linguaggio dell'anima prima che con quello della bocca. Prese poi a quattr'occhi sua figlia, e le chiese se Filippo incontrava positivamente il suo genio, se lo avrebbe accettato in isposo per pura propensione, non per riguardo veruno. Ella gli rispose così: La mia figliale obbedienza mi renderebbe pieghevole a' vostri consigli anche se l'amor non mi fosse guida al letto nuziale. Ma in caso tale, anche obbedendovi, non vi dissimulerei i miei sentimenti. Mi conosco fortunata vedendomi offerto un Giovine che amo, che si ha guadagnata la vostra benevolenza, la vostra stima, e che certamente mi pare degno d'un onesta fanciulla. Disponendo di me a suo favore, voi non fa-

te

te che secondare il mio desiderio: lo avrei represso se opposto si fosse al vostro, ma lo dichiaro giacchè me ne date cortesemente l'impulso.

Raimondo non volle di più. Filippo gli pose sott'occhio il suo stato, e fecegli un'ampia Procura nella quale era investito dell'autorità d'alienare, di vendere, di cambiare, d'affittar tutti i suoi Beni che aveva in Italia. Fu questa solennemente legalizzata, e mandata ad un corrispondente suo di Livorno ch'egli vestì di tutta l'autorità cessagli, e incaricò d'una vendita assoluta di tutto onde rimettergliene il valore in cambiali ed in mercanzie. Furono pronti li riscontri di quanto aveva dimostrato Filippo, ma ci volle poco meno di un anno prima che si ultimasse la commissione avuta dal Livornese. E tale era il tempo di dilazione prescritto alla celebrazione di quelle faustissime nozze. Avvicinavasi il giorno, e in vece d'accrescersi la consolazione di Filippo diminuiva sempre più e si cangiò in confusione e tristezza. Egli non aveva mai confessato a Raimondo d'essere un figlio naturale del Commendatore e d'Eugenia. S'era apparecchiato più volte a questa confessione umiliante
ma

ma al momento di farla gli mancò sempre il coraggio. Preso alle strette da lui che tanto l'amava, fu interrogato della cagione di quel cangiamento d'umore ne' momenti che lo avvicinavano ad uno spozalizio di tanto suo genio. Lo stimolo valse a fargli narrare le sue vicende dalla sua nascita fino al suo ritorno a Verona, punto dal quale cominciato aveva il primo racconto fattogli. Io non ho cuore, conchiuse, di dar la mano a vostra figlia se prima non sento che l'illegittimità della mia nascita pregiudizio non mi rechi nella vostra, e nella sua opinione. Non voglio espormi a que' rimproveri, che un giorno avvilirmi potrebbero, e sciogliere i nodi di quel vincolo a cui son per offrire la mano. Sappiatelo: lo sappia la figlia vostra, poi si decida di me.

Raimondo non si mostrò turbato, nè confuso. La nascita è un caso, gli rispose, la vita è quella che onora, o disonora. Voi non perdetevi nulla al mio guardo. Legittimato da' vostri genitori naturali han da tacere riguardo a voi, anche i pregiudizj del mondo. Quanto a me niun ostacolo presentato mi avete al vostro matrimonio: credo di poter rispondere anche de' sentimenti di mia figlia su questo proposi-

to, ma per tranquillarvi ora li udiremo dallo stesso suo labbro. Chiamar la fece, e le comunicò quanto aveva saputo. Quella saggia fanciulla non si scompose, anzi mostrandosi di gran lunga superiore agli errori popolari si rivolse con faccia ridente al suo sposo, e gli disse: perdereste là mia stima se qualche azione vituperevole vi avesse reso indegno del perdono del mondo, e in caso tale avrei cuore di sacrificar al mio dovere gli affetti miei, e ricusarvi. Ma l'esserli legittimato il matrimonio de' genitori vostri dopo la vostra nascita non può far mai che diverso io vi trovi da voi medesimo. Lascio all'ignoranza volgare questi modi di pensare, e se rispettar vogliamo l'erronee sue massime, resti tra noi tre ristretta questa cognizione, e ciò basti. Conoscetemi, Filippo, e riprendete la vostra solita ilarità.

Le parole del padre, e molto più quelle della figlia lo scossero dalla sua tristezza, e gl'infusero un nuovo spirito. Si strinse quel nodo maritale con una reciproca lealtà, con una scambievolezza di genio, con un sì che staccossi da' cuori di que' due sposi, e si raffer mò e corroborossi dal tempo. Si serbarono, e si serbano tuttora
amanti.

amanti dividendo i loro affetti colla bella prole da' loro casti amplessi prodotta . Filippo si occupa degli affari mercantili di quella casa la cui forza accresciuta da' suoi capitali dà un guadagno considerabile . Non si distrae dagli affari , e non si prende alcun divertimento se non è con sua moglie . Egli è lo specchio de' buoni mariti . Ella è un modello di fedeltà conjugale . Raimondo è il loro padre . Non distingue l' uno dall' altra nel paterno suo affetto .

Così è divenuto un marito contento , un padre amoroso , un uomo felice , il nostro Filippo , che per le seduzioni di Giorgio , per gl' incantesmi d' Isabella , per la debolezza del suo spirito , per la forza della passione amorosa che dominavalo , era vicinissimo agli orli d' un precipizio in cui cadendo non sarebbe risorto mai più . Questa sua storiella sarà poco interessante per chi ama le cose strepitose e stupende , gli avvenimenti che han del meraviglioso , e dell' impossibile . Ma per quelli , che gustano la semplicità , che preferiscono il bello della verità all' artificio delle romanzesche menzogne , non sarà essa certamente spregevole .

La Gioventù imparerà dalle qui descritte

te avventure quanto sia pericoloso l'abbandonarsi ad un amico senza bene conoscerlo. Anche le amicizie van soggette agli inganni, e alle rovine degli amori. Quanti e quanti figli d'ottima indole periti sono nelle torte vie della colpa per non aver potuto staccarsi dalle false guide de'lor corruttori! Come non c'è niente di più utile che la direzione d'un vero amico che nel cammin della vita regga i primi passi dell'etade inesperta, così nulla c'è di più pernicioso che l'affidarsi a chi usurpando il sacro nome dell'amicizia sacrifica crudelmente gl'interessi altrui, l'altrui tranquillità e fortuna alla propria ingordigia. Innamorate de'lor seduttori queste vittime miserabili baciano il coltello che le scanna, e chiudon gli orecchi alle voci che gridano per farle scansare i colpi diretti contro di loro.

Se Filippo non fosse stato del numero di queste anime deboli, che sciogliersi non sanno da'vincoli che le lega a de'tristi quando ancora da essi si veggon tradite, disfatto sarebbesi di Giorgio alla prima conoscenza ch'ebbe del suo perverso carattere. I perdoni sono lodevoli quando si lascia di vendicare un'offesa, non quando per essi
si

fi accarezza nel proprio seno una serpe che morde e avvelena . Così faceva il nostro leale amico verso dell' altro bugiardo . Se la mano forte di Raimondo non glielo strappava dal fianco egli si sarebbe certamente imbrogliato , o in affari distruttivi , o in passioni rovinose da consumargli tutto il suo stato , e da farlo morire indigente . Ma quanti ve ne sono al mondo di questi Raimondi , che prendino un cuor di padre per un giovine che loro non appartenga ? che tanto s' interessino , e con tanta utilità per salvarlo ? E quale rarissima combinazione del caso non ci vuole , perchè un uomo nella situazione di Filippo s' incontri in un Benefattore di tanto merito , ed abbia la sorte d' impegnarlo a tutte le operazioni del più vigoroso amore paterno ? Sia dunque di lezione a' giovani il pericoloso corso da Filippo , non di lusinga la sua fortuna , e prima di donare il loro cuore agli amici faccian tutte le prove possibili per conoscere se lo meritino .

I L F I N E .